Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

REGIONE CALABRIA

Galleria Nazionale di Arte Antica Palazzo Corsini

Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio

28 ottobre 2015 – 18 gennaio 2016

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini, via della Lungara 10 – 00165 Roma

Direttore del Segretariato regionale Mibact per il Lazio
Daniela Porro

Cura della mostra
Giorgio Leone

Comitato di studio
Maria Grazia Bernardini
Luca Calenne
Giovanna Capitelli
Francesca Cappelletti
Riccardo Lattuada
Giorgio Leone
Raffaella Morselli
Gianni Papi
Daniela Porro
Keith Sciberras
Vittorio Sbarbi
Claudio Strinati
Giuseppe Valentino
Rossella Vodret

Coordinamento organizzativo
Anna Selvi

Ufficio Mostre
Tullia Carratù
Maria Francesca Castaldo
Alessandro Cosma

Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini
Via della Lungara 10
00165 Roma

Tel. +39 0668802323
Fax. +39 0668133192

mattiapretilagiovinezza@gmail.com

Direttore:
dott. Giorgio Leone

Giorgio Leone

Un giovane nella Roma dopo Caravaggio

La mostra, la prima romana e monografica dedicata a Mattia Preti, approfondisce un aspetto poco noto della sua produzione artistica, quello legato alla sua formazione nella Roma dopo Caravaggio. Rispetto ai successivi anni napoletani e maltesi, senz'altro più conosciuti, tale periodo risulta infatti in gran parte ancora oscuro, almeno fino al 1649-1650.

Nel 1943 il grande storico dell'arte Roberto Longhi pubblica sulla rivista «Proporzioni» l'importante saggio *Ultimi studi su Caravaggio e la sua cerchia*, in cui dedica un ampio paragrafo alla formazione artistica di Mattia Preti, gettando le basi per la successiva critica e ricerca. In questo essenziale contributo scientifico vengono tracciate le linee fondamentali degli inizi romani del pittore calabrese e del suo essere l'ultimo seguace di Caravaggio, quasi fuori da ogni tempo massimo della diffusione della sua maniera. Sulla scia del fratello Gregorio, già attivo a Roma, anche Mattia al suo arrivo in città appare ben inserito nella "manfrediana methodus", cioè quel modo di dipingere che si fa risalire a Bartolomeo Manfredi e che ripropone – modificandoli e reimpiegandoli - modelli e schemi propri di Caravaggio.

Il percorso della mostra: i confronti

Caravaggio e la "manfrediana methodus", però, non furono gli unici riferimenti stilistici del giovane Mattia Preti. A Roma, egli si rivolse ben presto anche alle tracce lasciate nel secondo decennio del Seicento dallo spagnolo Jusepe de Ribera, specialmente per alcune originali scelte compositive come il taglio ravvicinato dei personaggi e il formato stesso delle tele.

Nella Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini è custodita la straordinaria *Negazione di Pietro* di Ribera (inv. 438), dipinto databile appunto negli anni romani e che certo può essere messo a confronto con il caravaggismo del giovane Preti. In particolare per il taglio compositivo e per l'uso della luce fuori scena, proveniente da sinistra, e per la gestualità molto evidenziata e partecipata.

Mattia Preti, come gli studiosi ormai convengono, trasse singolare ispirazione anche dai pittori francesi e nordici attivi a Roma nel secondo e terzo decennio del secolo: Simon Vouet, Valentin de Boulogne, Nicolas Tournier, che seppe interpretare e declinare originalmente a distanza di un decennio. La presenza del giovane pittore calabrese a Roma, infatti, è al momento documentata solo a partire dal 1632 e, salvo ipotizzare un arrivo in città precedente almeno di un lustro, poté recuperare tutto questo solo visivamente, riuscendoci con una coerente potenza stilistica.

Ispirazione che il percorso della mostra ripropone, nella sala verde, confrontando l'interessante *Negazione di Pietro* del Musée des Beaux-Arts di Carcassonne, il *pendant* pretiano delle Gallerie di Brera di Milano, il *Tributo della moneta* (inv. 117) della GNAA in Palazzo Corsini e la *Sofonisba* della Galleria Nazionale di Palazzo Arnone di Cosenza con il bel *San Giovannino* di Caravaggio (inv. 433), l'*Erodiade* di Vouet (inv. 45), il *Sinite Parvulos* di Tournier (inv. 406).

Alcune fisionomie e particolarità coloristiche del già richiamato *Tributo della moneta* della Corsini, inoltre, testimoniano il fascino di Francesco Barbieri detto il Guercino. Fonti antiche informano e studi recenti stabiliscono, infatti, che Preti, nella sua formazione, fu molto influenzato da questo grande pittore emiliano, soprattutto dai suoi quadri romani. La GNAA Corsini custodisce alcuni splendidi originali di Guercino come il piccolo *Presepe* (inv. 276) e l'*Ecce homo* (inv. 91). La luce argentea che comincia ad apparire in molti quadri giovanili di Preti – e che lui elaborò maggiormente nei successivi anni napoletani - parrebbe così avere un'origine guercinesca, evidente in particolare nel *Presepe* Corsini. Questa caratteristica luce, però, appare presente già in alcuni caravaggeschi, come Orazio Riminaldi, di cui in Corsini è stato di recente esposto il *Martirio dei santi Nereo e Achille* (inv. 133), pittore che la critica non sembra aver mai messo in rapporto con la giovinezza di Preti.

Le fonti caravaggesche e guercinesche che maggiormente caratterizzano la formazione del pittore calabrese, furono in ogni modo sottoposte a ulteriori ampliamenti. Innanzitutto verso Giovanni Lanfranco e Nicolas Poussin.

L'esposizione offre un espressivo e risolutivo confronto tra la *Negazione di Pietro* della GNAA in Palazzo Barberini e la *Guarigione di sant'Agata* di Lanfranco (inv. 211) della GNAA in Palazzo Corsini che mette in forte evidenza le somiglianze formali tra le due opere. Del resto, secondo alcune fonti antiche, Mattia Preti lavorò inizialmente proprio presso la bottega di quest'altro grande pittore emiliano, evidenziando così le innegabili dipendenze stilistiche di Mattia, sebbene al momento non esista di questa frequenza nessuna prova documentaria. Lanfranco lasciò Roma per Napoli solo pochi anni dopo l'arrivo di Mattia nella città, se egli vi giunse come generalmente si ritiene nel 1630, e quindi il lasso di tempo che il giovane ebbe a disposizione per frequentarlo fu veramente esiguo. Ciò però non toglie, come nel caso dei caravaggeschi, che egli poté riflettere sulle sue opere romane.

Di Poussin la collezione della GNAA in Palazzo Corsini custodisce l'enigmatico, per attribuzione e soggetto, *Trionfo d'Amore* (inv. 478). Di fronte a esso sono esposti alcuni dipinti del giovane Preti dove l'influenza del pittore francese è manifesta, come la *Fuga da Troia* della GNAA in Palazzo Barberini, l'interessantissimo *Salomone sacrifica agli idoli* e l'*Abramo con i tre angeli* di collezione privata. La *Fuga da Troia*, inoltre, documenta l'interesse verso la scultura di Giovan Lorenzo Bernini con riferimenti espliciti alla *Dafne* della Borghese, per la posa di Ascanio, e all'*Enea e Anchise* della stessa Galleria, per il modo in cui il vecchio padre regge la statuetta degli antenati. La stessa posizione dei due protagonisti, posti su una sorta di gradino mistilineo e istoriato, li rende una sorta di "statua vivente".

Ad Andrea Sacchi, del quale la Corsini espone un bozzetto del *Miracolo di sant'Antonio da Padova* (inv. 302), si ispirano invece il *Miracolo dell'indemoniato* degli Uffizi di Firenze e il *Buon Samaritano* di collezione privata.

Altri dipinti di Mattia Preti raccolti in occasione di questa mostra esprimono la capacità del pittore calabrese di inserirsi nel solco della pittura più *in auge* tra i collezionisti romani e creare capolavori indimenticabili. Si segnalano almeno il *Concertino* del Palazzo Comunale di Alba, il *Soldato* del Museo Civico di Rende, il *Rinaldo e Armida* dell'Ambasciata Americana a Roma e il *Miracolo di san Pantaleo* di collezione privata. Quest'ultimo, stando alle fonti storiche, fu la prima opera pubblica del pittore calabrese a Roma e dovrebbe essere databile nei primi anni quaranta del Seicento. Nell'alcova di Cristina sono poi esposti due "ritratti di laureati": il *Pindaro* e il *Virgilio*, di collezione privata, che denotano l'interesse di Mattia verso questo singolarissimo soggetto.

A latere dell'esposizione, nella sala delle canonizzanioni, sono riuniti i dipinti in cui in quest'occasione si affronta il complesso – e ancora problematico - rapporto con il fratello Gregorio, con cui il giovane Mattia Preti collaborò direttamente agli inizi del suo soggiorno romano. L'enigmatico *Fumatore*, ad esempio, da un lato sembra essere in relazione con il cosiddetto "Maestro di Ariccia" e dall'altro richiama lo stile di Francesco Mola, del quale la Corsini custodisce un significativo *Omero* (inv. 192) che, per di più, si pone tematicamente in relazione ai già detti "ritratti di laureati". La pala della *Madonna della Purità* di Taverna, infine, mostra un diretto ed esplicito punto di contatto tra i due fratelli: ritenuto finora opera di collaborazione, sembra invece testimoniare l'intervento di Mattia su un dipinto già ultimato da Gregorio.
Il percorso si chiude con lo Stendardo giubilare dell'Abbazia di San Martino al Cimino, commissionato a Mattia Preti nel 1649 e terminato nello stesso anno. La grandiosa opera, che espone gli stemmi di Innocenzo XII e di Olimpia Maidalchini, viene posta a confronto con i dipinti di Guido Reni e di Rubens presenti in Palazzo Corsini, come rispettivamente la bellissima *Salomè* (inv. 191) e le due importanti tavole entrambe con *Testa di vecchio* (invv. 319, 343). Le facce dello stendardo, infatti, sono ormai esemplificative della maturità del pittore calabrese, che lo dipinse a 36 anni, e mostrano una - quella che espone l'immagine del *Sangue di Cristo* - esemplari riferimenti al classicismo bolognese, di matrice guercinesca e reniana, l'altra – quella con il *San Martino che divide il mantello con il povero* - più espliciti rimandi barocchi in cui, nel 'fragore' di alcuni colpi di pennello e di luci, non si può non sentire un'altra originale riflessione sulla pittura del grande olandese.

Il giovane Mattia Preti giovane, oltre la mostra
I visitatori della mostra possono proseguire l'itinerario su "Mattia Preti: un giovane nella Roma dopo Caravaggio" in celebri collezioni e musei di Roma normalmente aperti al pubblico in cui sono custodite altre sue significative testimonianze pittoriche del periodo. Testimonianze che oggi sono in numero certamente minore rispetto a quanto si conosce dalle fonti, ma sono sempre di grande attrattiva.
Alla Galleria Doria Pamphilj sul Corso è conservato un gruppo di tele, documentabile a prima del 1647 e relativo probabilmente al patrimonio del principe Camillo precedente al matrimonio con Olimpia Aldobrandini *juniore*, che si data tra gli anni trenta e quaranta. Si segnalano in particolare il *Tributo della moneta* e il *Concerto*, opere di grandissimo formato ed esemplificative degli sviluppi stilistici del giovane artista.
Nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, invece, si possono ammirare i grandiosi affreschi del presbiterio, realizzati nel 1650, oggetto di una controversia con i padri Teatini e di grandi polemiche nel pubblico romano che in queste pitture probabilmente vedeva una nuova, vera e propria alternativa barocca all'imperante cortonismo che a molti forse non era accetta. Le fonti antiche informano proprio di questo atteggiamento ma gli studi più recenti hanno riletto meglio tali testimonianze e sono ormai propensi a una piena rivalutazione del ciclo, dove il pittore si confronta con Lanfranco e Domenichino, presenti rispettivamente nella cupola e nel catino dell'abside.
Nella controfacciata di San Carlo e Biagio ai Catinari sono visibili i due riquadri che nel 1652 furono realizzati uno da Gregorio Preti, raffigurante *San Carlo Borromeo riceve i missionari barnabiti*, e l'altro da Mattia, con l'*Elemosina di san Carlo Borromeo*. Sono due grandi quadroni, immaginati proprio come pale piuttosto che come pitture murali, in cui si legge, ora finalmente con chiarezza documentaria, il diverso stile dei due fratelli.

La Galleria Colonna custodisce il bozzetto parziale della pittura murale di Mattia a San Carlo e Biagio ai Catinari. Questa presenza potrebbe costituire una traccia indicativa traccia dell'effettiva committenza delle due opere realizzate nella chiesa, anche perché gli archivi Colonna hanno restituito molti pagamenti ai fratelli Preti.
Alla Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini, oltre alle due opere scelte per la mostra, sono esposti altri dipinti di Mattia Preti tra cui la *Resurrezione di Lazzaro* e il *Banchetto del ricco Epulone*, bellissimi quadri databili agli ultimi anni del soggiorno romano o forse già ai primi anni di quello napoletano.